

CAPITOLO XIII

LA DONAZIONE DELLA CHIESA DI S. MARIA MADDALENA ALLA GENTE DELLA COLTURA DI S. CROCE

Già è stato detto di come si sono accordati il Beregan ed il **Ramanzin** per l'acquisto del convento a annesse terre. Se al **Ramanzin** interessa il complesso per abitarvi a le terre per lavorarle, al Beregan premeva invece, poter far rivivere la Chiesa dell'ex convento e risolvere, così, le difficoltà della popolazione desiderosa di riavere un prete a disposizione. Peraltro, risultava essere questa una condizione esplicita contenuta nel cedolino di vendita del 18 maggio 1773. Impossessatosi quindi il **Ramanzin** della sua parte di convento, il Beregan decide di donare la Chiesa e la porzione di convento concordata con il **Ramanzin**, alla gente della Coltura di S. Croce.

Lo fa con un atto pubblico¹⁰⁶ redatto dal notaio Giacomo Nichele il 29 dicembre 1793 che merita senz'altro di essere approfondito e trascritto integralmente per il modo in cui è stato steso, soprattutto nella parte in cui viene descritta minuziosamente la convocazione della *generale vicinia* della Coltura di Santa Croce, ossia il raduno di tutti i capifamiglia che avessero però compiuto i 20 anni di età. Queste riunioni venivano convocate ogniqualevolta c'erano da discutere

¹⁰⁶ A.S.Vi., *Fondo Notai*, notaio Giacomo Nichele, alla data

argomenti di interesse collettivo e per i quali evidentemente veniva richiesto il parere dei capifamiglia.

Incaricato della convocazione del 29 dicembre 1793 fu un certo Antonio Piana che svolse il compito assegnatogli comunicando agli interessati anche la motivazione della riunione. Lo stesso notaio Nichele trascrive integralmente la ragione, ricordando che i disagi per la popolazione della Coltura cominciarono allorquando nel settembre 1772 i frati Girolimini furono allontanati dal convento di Maddalene, obbligando la popolazione del luogo a rivolgersi alla Chiesa parrocchiale di S. Croce per le loro necessità spirituali. Precisa lo stesso notaio, che era stato anche stabilito di assegnare un compenso al sacerdote che si fosse recato a Maddalene per le celebrazioni religiose, pur se questa presenza era limitata ai soli giorni festivi.

Ovviamente il tutto era poco più di un palliativo e dovette rendersene conto lo stesso Beregan, se sollecitato dai Governatori della Coltura di S. Croce, decise di subentrare nell'acquisto del convento agli eredi di don Francesco Ferri.

Dichiara il Nichele, che quella domenica 29 dicembre 1793 furono presenti 104 persone aventi diritto al voto, ivi compresi i Governatori Francesco Cesaro, detto *Cason*, e Antonio Ongaro (assente era invece il terzo, Francesco Polo: quest'ultimo personaggio lo ritroveremo ancora più avanti protagonista) della Coltura di S. Croce. Erano inoltre presenti Giuseppe Cochio fu Bernardo e Domenico Calza rappresentanti del Borgo di S. Felice a Fortunato.

Fu data lettura delle intenzioni del Beregan, dopodichè si passò alla votazione. Furono predisposte due urne, una bianca per il sì ed una rossa per il no, nelle quali la gente depose il proprio voto. Il responso della votazione fu di n. 88 voti favorevoli depositati nell'urna bianca e n. 13 contrari nell'urna rossa. I voti furono complessivamente, come si può vedere, 101 anzichè 104 come i presenti: come si legge nell'atto stesso non votarono i tre governatori della Coltura di S. Croce, mentre non avevano diritto di voto i rappresentanti del Borgo di S. Felice e Fortunato.

Una volta fatta la conta fu data facoltà ai tre governatori di subentrare al Beregan nella proprietà del Convento a nome della intera popolazione della Coltura.

L'atto riporta a questo punto l'iter attraverso il quale il Beregan entrò in possesso dei beni oggetto di donazione. Nel documento in esame è di rilevante interesse anche il fatto che il Beregan nomini, quale primo sacerdote per Maddalene il rev. don Pietro Maddalena, ex arciprete di Caldogno, il quale accetta l'incarico oltre che di cappellano, anche di insegnante. Viene da supporre che questo secondo

incarico sia stato concordato anche con l'autorità comunale, poichè, anche i successori di don Maddalena riceveranno questo duplice incarico.

Per rendere più accettabile la permanenza a Maddalene del nuovo curato, il Beregan si impegna a sistemare una parte dell'ex convento in modo tale da poterne ricavare una dignitosa dimora per il nuovo inquilino. Quasi sicuramente infatti, dopo un ventennio di totale abbandono, il convento, già di per se vetusto e malandato (lo si può dedurre leggendo la relazione del tenente dei corazzieri Gualdo del 25 settembre 1772) doveva essere ancor più bisognoso di adeguati lavori di restauro per renderlo almeno abitabile secondo i canoni del tempo.

Il Beregan, nel suo atto di donazione, raccomanda anche di aver cura dell'intero complesso (chiesa e convento) e di mantenerlo sempre in buono stato, se possibile migliorarlo, in modo da conservare anche nei secoli a venire la testimonianza di una presenza sicuramente preziosa a Maddalene.

L'atto trascritto dal notaio Nichele termina con l'inventario di quanto contenuto all'interno della Chiesa e del convento. Ma ecco il testo integrale dell'atto tratto dal protocollo atti del notaio Giacomo Nichele:

"In Christi nomine amen. Correndo l'anno della santissima natività 1793, nel giorno di domenica 29 del mese di dicembre; nella Coltura di S. Croce appresso la Chiesa delle Maddalene, vicino ai chiostri di detta Chiesa, presenti Giuseppe Cochio fu Bernardo e Domenico Calza fu Gasparo del Borgo dei Santi Felice e Fortunato L.R., nel qual luogo radunata la General Vicinia di detta Coltura, al numero di cento e quattro, ordinata di Commissione delli tre attuali Governatori, col mezzo del loro sindaco, Antonio Piana, che invitò le famiglie, casa per casa, per deliberare quanto segue.

Nel tempo che i rev. mi Padri Girolimini del Beato Pietro di Pisa abitavano l'ora soppresso convento ed officiavano in questa Chiesa intitolata a S. Maria Maddalena, situati si uno si l'altra, quasi al centro di detta Coltura, noi tutti abbiamo goduti li benifici spirituali della loro officiatura, mentre nelli tempi di pioggia e di inverno, che ci impedivano, nei giorni di festa di recarci alla Chiesa parrocchiale esistente entro le mura della città, unanime il conforto di comodamente trasferirci alle sante funzioni, che da quelli padri venivano fatte nella Chiesa loro, ad unanime consolazione, con intelligenza dal nostro rev. do Parroco in caso di malattie ed instancabile premura di essere spiritualmente suffragati dai Padri medesimi. La mancanza di questi religiosi pose in necessità questa nostra Coltura, con assenso del nostro

rev.do signor Parroco, di aggiungere un conveniente provvedimento a quel religioso prete che fu destinato dal Principe Serenissimo per la celebrazione della Messa festiva in essa Chiesa, acciò in figura di capellano curato stanziante sostenesse la cura delle anime nostre con l'ufficiatura di essa Chiesa, e nella nostra ocorrenza ci somministrasse gli opportuni spirituali servizi.

Trasfusa in presente la Chiesa stessa dal Principe Serenissimo in dominio e possesso del nob. homo signor Antonio Beregan, assieme con il cimiterio, campanile, campane, arredi sacri e col carico e l'obbligo di una messa festiva, molti di questi nostri abitanti colturari non rifiutarono il desiderio di supplicare, esso n. h. per la cessione della Chiesa stessa nella Coltura predetta, con li carichi ed obbligazioni incombenti allo stesso nobil homo. Dietro a tali dimostrazioni, non hanno mancato, questi nostri attuali Governatori di prestarsi possibilmente, per il contemplato oggetto, di conseguir la Chiesa stessa, umiliando, ha detto il n.h. Beregan, le più premurose istanze sopra la quale, conoscendo pienamente le occorrenze nostre, si è determinato di cedere e rinunciare la chiesa predetta, assieme al cimiterio, campanile, campane ed arredi sacri a questa nostra Coltura, aggiungendovi anche una conveniente abitazione ad uso e comodo del religioso celebrante, che sarà a sue spese fata costruire e consegnata in concio a colmo alla nostra Coltura, per essere il tutto conservato, e mantenuto a proprie spese della medesima, come dell'infrascritto registrato abbozzo di scrittura tra detto n.h. Beregan, da una e noi Governatori facienti per la predetta Coltura di huomeni della medesima. Dell'altro fu accordato e convenuto, quel ora però letto, e riletto ad alta voce a nostra intelligenza, sia di nostro aggradimento. Ora però si andrà a dare auttorità a questi tre nostri Governatori, di firmare e sottoscrivere la suddetta scrittura di cessione e rinoncia, ora a chiara ed alta voce lettami, con i patti, modi, ed obbligazioni in tutto e per tutto e come nel suddetto infrascitto abbozzo.

Mandata la parte medesima alla ballottazione, furono ritrovati nel bozzolo bianco che è per il sì n. 88 voti favorevoli e nel bozzolo rosso che dice di no n. 13 contrari, sichè restò presa, non avendo votato li tre Governatori attuali.

Giacomo Nichele nodaro di Veneta Autorità.

Segue l'abbozzo della scrittura proposta firmarsi, the fu letta a riletta a chiara ed alta voce, avanti the seguì la suddetta ballottazione.

ATTI

Passata al n. h. Antonio Beregan del n. h. Pier Carlo, in forza di cessione e rinoncia fattagli dal Principe Serenissimo con investimento firmato dall'Ill. mo Aggiunto Sopra Monasteri primo giugno passato la Chiesa intitolata a S. Maria Maddalena, assieme con la sacristia, campanile, campane, arredi sacri, al cimiterio esistente quasi nel centro della Coltura di S. Croce di Vicenza, e che una volta era officiata dai Padri Girolimini del Beato Pietro da Pisa, che stanziarono nel convento già soppresso contiguo, detto delle Maddalene, furono umiliate, a detto n.h. Beregan Antonio, dai tre Governatori attuali della Coltura predetta, le più fervide istanze, acciò concorrer volesse di grazia cedere e rinunciare alla suddetta Coltura ed a huomeni della medesima, la chiesa suddetta e cose sopra specificate, pronta la Coltura stessa ed huomeni della medesima sotto reciproca obbligazione di assumere in sè tutti gli obblighi e pesi ingiunti dal Principe Serenissimo, ha detto il n.h. Antonio, e principalmente della S. Messa festiva.

In vista però delle emergenti occorrenze di essa Coltura spirituali e temporali in cui si attrova, attesa la riflessibile attenzione della Coltura stessa, cosicchè la massima parte degli abitanti nella medesima attrovansi distanti dalla propria Chiesa parrocchiale sino a due miglia circa, si è determinato detto n. h. Beregan, di concorrere nella ricercata cessione e rinoncia, anzi per dare un contrassegno del di lui buon animo, verso tutti gli suddetti abitanti colturali di ogni possibile loro bene, si è spontaneamente esibito di dare anche una sufficiente abitazione per un religioso secolare, il quale possa essere in ogni occorrenza pronto alla necessaria assistenza spirituale.

In esecuzione di che, resta con la presente scrittura privata, che sotto di esso n.h. e delli predetti tre governatori legalmente autorizzati dalla General Vicinia di detta Coltura, valerà come se fosse pubblico instrumento per l'integrale sua esecuzione in tutti li patti e condizioni et obbligazioni infrascritte.

Accorda perciò esso n.h. Antonio Beregan, di liberamente cedere e rinunciare, come liberamente cede e rinuncia per se, eredi suoi e successori alla suddetta Coltura di S. Croce ed huomeni della medesima presenti e venturi la sopradetta Chiesa di S. Maria Maddalena, sacrestia, campanile, campane, ed arredi sacri tal qual si attrovano, da essere inventariati, e così pure cede e rinuncia al Cimiterio, appartenente alla Chiesa stessa, con tutti gli carichi ed obblighi dal Serenissimo Principe ingiunti ad esso n. h. Beregan, che tutti dovranno essere da essa Coltura ed

huomeni da essa sostenuti et adempiutti rispetto alla celebrazione in perpetuo di una messa festiva, quanto alla conservazione, e manutenzione di tutte le cose di sopra cesse e riconosciute in forma contabile.

Come esso n. h. Beregan si è di sopra impegnato di consignare una conveniente abitazione ad uso del rev.do religioso capellano celebrante la suddetta messa festiva, così si impegna ed obbliga il medesimo n. h. Beregan di fare quanto prima quella erigere, quale consistente in una cucina e tinello a pie piano, con ceneceo sufficiente e fuoco da legna e due camere superiori con sua scala di pietra, il che tutto sarà consignato in perfetto stato senza nessuna corresponsione d'affitto, ma però con obbligo alla predetta Coltura et huomeni di dover la casa medesima per se a successori mantenere a tutte loro spese in buono et ottimo stato, e quella migliorare, ma mai peggiorare. Dichiarando esso n. h. di intender di rinunciare, come rinuncia, a se stesso e per li eredi e successori suoi in perpetuo e sempre la nomina ed elezione del capellano curato officiante la suddetta chiesa di S. Maria Maddalena, avente autorizzazione di confessare e ciò ogniqualvolta si renderà vacante la Chiesa stessa, nominando per questo, primo capellano il rev. do don Pietro Maddalena.

La quale rinuncia e cessione di chiesa con tutta la casa di sopra attinenti la Chiesa predetta, e così pure la consegna della sopra dichiarata casa da erigersi restano accettate dalli attuali tre Governatori della suddetta Coltura et huomeni della medesima e per i successori pro tempore in forza dell'autorità e facoltà ad essi Governatori conceduta con la General Vicinia del giorno 29 dicembre passato, nodaro il signor Giacomo Nichele e obbligandosi i Governatori predetti autorizzati come sopra, oltre all'osservanza et obbligo di fare celebrare una messa festiva sempre ed in perpetuo, e di mantenere sempre ed in perpetuo in forma decorosa, laudabile e sussistente, tanto internamente che esternamente, la chiesa, sacristia, campanile e campane e cimiterio e così pure di tutti li occorrenti arredi sacri, che di tempo in tempo fossero per occorrere; quanto di mantenere in ottimo e perfetto stato la casa che ad uso di detto rev.do capellano le verrà eretta e consignata e che sarà migliorata, nè mai peggiorata, e ciò sotto solenne obbligazione della suddetta Coltura, ed huomeni della medesima che in forza della autorità e detti Governatori, come sopra concessa, resta insolidamente obbligata, assieme con li successori, con beni presenti e venturi.

Le quali cose tutte promettono le parti suddette di rispettivamente attendere ed eseguire sotto reciproca

obbligazione di loro stessi e successori e beni presenti e venturi, in fede di che le parti di sottoscrivono.

20 febbraio 1794

Veduti, incontrati e licenziati

In fede Vincenzo Borgo.

INVENTARIO

*In nomine Christi Amen. Correndo l'anno della Santissima Sua natività 1794, indizione XII, giorno di mercoledì 2 del mese di aprile; in Coltura di Santa Croce, nella Chiesa detta delle Maddalene, presenti **Giacomo Ramanzin di Giovanni**, gastaldo del N. H. Antonio Beregan, e Francesco Sbailea di Angelo I.R.*

Dove fui fatto chiamare io nodaro pubblico di Veneta Autorità da Francesco Cosaro, detto Cason, e Antonio Ongaro, Governatori attuali di detta Coltura, ma non da Francesco Polo, massaro della Chiesa suddetta, per inventariare gli infrascritti arredi sacri, ed altri oggetti lasciati in detta Chiesa al tempo della soppressione del convento delli reverendi padri detto delle Maddalene, e prima.

Conferitomi nella sacristia:

- un calice con sua patena argento parte dorata;*
- Pianette n. 5, colori diversi, con suoi noli, borse e corporali;*
- camici n. 2 usati con i suoi cingoli;*
- n. 2 cotte da prete,*
- messali n. 3;*
- un armadio nogara, con suoi canti, con serratura e chiavi;*
- un armaretto d'albero, un troneto da esponere;*
- un armaretto con pittura di S. Maria Maddalena;*
- una croce sopra detto armario di nogara, con due angioli il tutto legno colorito;*
- due caregoni nogara antichi;*
- le tende alle finestre;*

nella 2a sacristia

- un antico armario di pesso vecchio;*
- una tavoletta di nogara, uno sgabello di nogara;*
- un ginocchiatoio di pesso;*
- un crocefisso di legno; due reliquiari di legno;*
- una cassetta di legno per l'aspersorio;*
- la navada con suoi vetri*
- due preparatorii per la S. Messa;*
- due croci da morto;*

- la porta con serratura e catenazzi;

Conferitomi nella Chiesa

nel coro dietro l'altar Maggiore:

- 4 banchi a schiena di nogara con cimase intagliate;
- un armadio di nogara et uno di pesso;
- un capitolo di pietra, con colonne di marmo con pala con immagine di
S. Maria Maddalena;
- Altare Maggiore, con custodia, sei tavolette, candelieri legno argentati;
- quattro calve vecchie, le coltrine tela verde alle due finestre;
- due banchette di nogara, uno scagnello di pesso, un campanello;
- bracci di N.S. ferro lavoratti, la porta di nogara, e portale pure in
nogara;
- un pulpito con sua scala in legno, schenale tela rossa, con baldacchino
legno e tela con crocefisso alla parete;
- un altare pietra con pala del Crocefisso, con scorza dorata;
- 4 candelieri e croce di ottone, con candele, tovaglia a coperte nuove, con
cussini, campanello e lampada in ottone;
- Altro altare di pietra con colonne marmo rosso, con n. 4 candelieri e
croce, il tutto ottone, con tovaglia e coperta verde con candele, cussini
colorati, lampada ottone e suo campanello e due angeli di pietra alle
parti;
- una pila d'acqua santa di pietra viva, un'altra pila di marmo alla porta;
- n. 12 banchi di nogara, n. 4 scagni di nogara; n. 4 careghe di nogara;
- due banchi albero a due pesso; un crocefisso grande sopra la porta
maggiore;
- la navata in detta Chiesa, con vetri tondi; n. 10 statue di pietra intorno a
detta chiesa; n. due confessionali di nogara; n. 4 sepolture, una de quali
della chiesa e due da particolari;

Conferitomi sotto il coro:

- *un catafalco nero da morto; nel campanile due campane, una grande e una mezzana; un campanello il tutto con sue corde; una scaletta di legno;*

nel cimitero

- *la sua porta di peggio, con serratura a catenaccio, una croce di legno;*
- *n. 3 porte nella suddetta Chiesa con sue serrature e catenacci in ferro;*
- *una portina di peggio alla porta maggiore, il soffitto di detta Chiesa di*
legno con cassinali;

Sotto la loggia

- *una sepoltura dei signori Conti Vale.*
f. to Giacomo Nichele nodaro V.A.

Con la donazione della Chiesa e della porzione di convento alla gente di Maddalene, la vicenda testè narrata si chiude definitivamente, e si apre una nuova fase che culminerà, più avanti, con la costituzione della cappellania di Maddalene.

Il convento vero e proprio e la casa colonica attigua tuttora esistente (trattasi della ex abitazione Cadaldini, di proprietà Morsoletto) subiranno vari passaggi di proprietà e purtroppo una totale trasformazione.

L'11 aprile 1800, infatti, il notaio Pietro Fantoni¹⁰⁷ trascrive un atto di vendita con il quale Francesco Ramanzin cede a suo fratello Giacomo una pezza di terra di $\frac{3}{4}$ di campo e la colombaia esistente presso la casa colonica sopra citata.

Otto anni più tardi, il 27 gennaio 1808, Francesco Ramanzin¹⁰⁸ acquista i diritti di proprietà su parte del convento e terreno dai fratelli Polo, eredi di Francesco Polo, governatore della Coltura di S. Croce, i quali avevano ottenuto l'investitura della loro proprietà proprio dal Beregan, anni prima.

In conseguenza di quest'ultimo atto, redatto sempre dal notaio Pietro Fantoni, i fratelli Ramanzin Francesco e Giacomo diventano proprietari dell'intero convento e dei terreni attigui. La necessità di rendere consona alla nuova attività agricola l'edificio, comporta, purtroppo, notevoli modifiche alla struttura del complesso, quali l'abbattimento delle porte d'ingresso al convento a nord e a sud¹⁰⁹ come

¹⁰⁷ A.S.Vi., Fondo Notai, notaio Pietro Fantoni. alla data

¹⁰⁸ A.S.Vi., Fondo Notai, notaio Pietro Fantoni, alla data

¹⁰⁹ A.S.Vi., Catasto Napoleonico ed Austriaco città di Vicenza, Cultura di S. Croce.

risulta chiaramente confrontando le mappe napoleonica del 1815 e quella austriaca del 1845.

La ricerca sui vari passaggi di proprietà succedutesi nel secolo scorso, si ferma qui. Dell'intero chiostro, oggi rimane soltanto il lato est e quello attiguo alla Chiesa, mentre gli altri due lati sono stati progressivamente inglobati nelle varie ristrutturazioni susseguitesi nel corso di questi ultimi cinquant'anni.

Gli studi di fattibilità del recupero di ciò che rimane dell'ex convento di Maddalene, affidati al corso di restauro dell'Istituto Canova, sono stati recentemente portati a termine, grazie alla preziosa collaborazione dell'architetto Giuseppe Steccati, coordinatore del predetto corso di restauro. Non rimane quindi che attendere l'inizio vero e proprio dei lavori di restauro, anche se presumibilmente, richiederanno ancora parecchio tempo.

Questo progetto di massima è stato decisivo per dare inizio agli interventi veri e propri, iniziati nel 1998 ad opera delle AMCPs di Vicenza e che hanno interessato il tetto della chiesa e della parte conventuale, con sostituzione delle travature intaccate dagli agenti atmosferici e la sistemazione della cupola campanaria e sono stati ultimati nel settembre dell'anno seguente con il rifacimento del controsoffitto ligneo a cassettoni. L'intera ristrutturazione è stata possibile grazie ad un finanziamento di 244.000.000 delle vecchie lire erogato dalla Società Autostrada Brescia, Verona, Vicenza, Padova S.p.A.

Il lavoro di restauro certamente più delicato e impegnativo è stato tuttavia, l'intervento al soffitto ligneo, come detto, a cassettoni, un'opera davvero pregevole realizzata con legno di abete, pino rosso e cirmolo, collocabile attorno al '600, anche se fattura, manualità ed impostazione inducono a pensare che la realizzazione sia stata eseguita ancora prima. Il soffitto a forma di carena di nave rovesciata, ha una estensione di 144 metri quadrati ed è formato da 1.135 cassettoncini riquadrati di varie misure con listellature dipinte a motivo geometrico e floreale e la parte centrale suddivisa in quattro cassettoni contornati da motivi a torciglia in larice intagliato, scolpito e decorato da ulteriori listelli dipinti con motivi floreali nei colori bianco, nero e terra di bolo. Lo scrupoloso e delicato lavoro è stato portato a termine dal restauratore vicentino Lino Sofia, specializzato nel restauro dell'arte lignea, il quale ha lavorato per quattro mesi al completamento dell'opera con un intervento complessivo finanziato dal Comune di Vicenza di circa 50.000.000 di lire¹¹⁰.

Nell'anno 2004 è ritornato al suo antico splendore il portone principale restaurato ancora una volta dal restauratore Sofia ed il sagrato adiacente, a cura delle AMPCS. Sempre nel 2004, a cura degli allievi dell'ENGIM Veneto e del CESAR di Vicenza è stato restaurato il pulpito in radica, ricoperto da spessi strati di olio nero che ne avevano deturpato l'originario splendore.

Nella primavera del 2007 sempre gli allievi del corso di restauro dell'ENGIM Veneto sotto la guida della restauratrice Elena Zironda, hanno restaurato l'altare maggiore costituito in pietra tenera dei Berici e marmi policromi, inaugurato¹¹¹ con apposita degna cerimonia il 22 luglio 2007.

Nella primavera del 2009 sempre gli allievi del corso di restauro dell'ENGIM Veneto hanno portato a termine il restauro dei due altari laterali, inaugurati con apposita cerimonia il successivo 19 luglio.¹¹²

¹¹⁰ G.L. Ferrarotto, *Il soffitto ligneo restituito al seicentesco splendore*, in La Voce dei Berici, 31 ottobre 1999, pag. 14

¹¹¹ G.L. Ferrarotto, *Riecco l'altare del Seicento e il paliotto*, in Il Giornale di Vicenza del 13 agosto 2007, pag. 39

¹¹² G.L. Ferrarotto, *Una chiesa sugli altari a Maddalene Vecchie*, in Il Giornale di Vicenza del 6 agosto 2009, pag. 20

CAPITOLO XIV

LA SUCCESSIONE DEI CURATI A MADDALENE DAL 1793 AL 1946

A partire quindi, dai primi giorni del 1794, Maddalene ebbe di nuovo un prete, con il titolo di cappellano curato, collaboratore del Parroco di S. Croce, alla quale parrocchia la curazia di Maddalene era giuridicamente subordinata, pur se teneva propri registri civili.

In alcune note conservate presso l'archivio parrocchiale di Maddalene, risulterebbe la presenza a Maddalene di un prete con il titolo di *curato* fin dai giorni immediatamente successivi all'allontanamento dei frati Girolimini. Al riguardo esprimo qualche perplessità sulla attendibilità di tali note, ritenendo assai più probabile che il sacerdote a Maddalene altri non fosse che un coadiutore del parroco di Santa Croce, che di volta in volta si recava in quella Chiesa per le celebrazioni liturgiche.

Anche l'elenco dei curati succedutisi dopo il 1794 non collima perfettamente con gli atti ufficiali conservati presso l'archivio comunale di Vicenza¹¹³, in base ai quali è stata possibile la seguente ricostruzione cronologica.

Abbiamo infatti visto come il primo curato fu nominato, in accordo con il parroco di S. Croce, espressamente dal Beregan nel suo atto di donazione del 29 dicembre 1793 e fu don Pietro Maddalena, ex arciprete di Caldogno,

¹¹³ Archivio Comunale di Vicenza, *Buste Chiesa di S. Maria Maddalena*.

conoscente del Beregan, essendo quest'ultimo proprietario in quel comune di notevoli possedimenti terrieri affittati ai signori Chilesotti di Thiene.

Don Pietro Maddalena accettò l'incarico, oltre che di curato, anche di insegnante elementare, incarico che tramandò in seguito anche ai suoi successori.

Questo sacerdote rimase a Maddalene fino ai primi mesi del 1805. Infatti dall'aprile di quell'anno e fino al 1823 rimase a fare le funzioni di curato don Domenico De Marchi, nato a Malo nel 1773, pure egli insegnante.

Questo dato lo si evince dalla seguente scrittura privata redatta il primo aprile 1805 tra i Governatori della Coltura di S. Croce e questo sacerdote:

"Con la presente privata scrittura, la quale sottoscritta dalle parti dovrà valere e fare ed aver il suo effetto come fatta in forma pubblica si dichiara come che li rappresentanti della Coltura di S. Croce, cioè li Sindaco e Governatori, con l'assenso però di chi ha facoltà di eleggere il Curato della Chiesa delle Maddalene, accordano un religioso in figura di Curato, quale è il signor don Domenico De Marchi, con li patti e condizioni seguenti:

Primo. Il detto signor don Domenico De Marchi futuro Curato, averà il dovere d'uffiziare la Chiesa delle Maddalene, come il praticato e d'assistere gli infermi soggetti alla sua cura.

Secondo. Li Rappresentanti di detta Coltura dovranno contribuire al suddetto Curato un annuale onorario di lire trecento e dieci, diviso in quattro rate.

Terzo. Detti registranti o Governatori dovranno inoltre, somministrare al detto Curato un annuale di biada, formento, e sorgo e ciò in vigor di vicinia seguita li 9 gennaio 1803, cioè diciotto staja di formento, e dicotto staja di sorgo, e questa biada, o divisa in due volte o tre, o pure come si conveniranno le parti, il tutto però di ottima qualità.

Quarto. La suddetta Coltura accorda al suddetto Curato di fare una questua ossia cerca per tutta la Curazia di legna inserviente al suddetto e di uva per far vino.

Quinto. S'obbligano pure detti Governatori, che il suddetto Curato averà Messe coll'elemosina tassata di due lire per ogni giorno la qual dovrà somministrata al Curato essere dalli massari della Chiesa delle Maddalene con il soldo delle cassette e divoti.

In fede di che le parti si sottoscrivono.

Domenico De Marchi, Curato, laudo et affermo quanto sopra.

Gio. Batta Brando mi sottoscrivo per nome e commissione del Sindaco di detta Coltura, così da esso eseguito per non

saper scrivere quale afferma e si obbliga anco sopra con la presente croce.

Gaetan Brando, governatore mi obbligo quanto sopra.

Pietro Nicolin Governatore, affermo a mi obbligo quanto sopra.

Gio Batta Brando fui presente per testimonio alle suddette sottoscrizioni, commissioni.

Vicenzo Brando testimonio. "

Per consentire al nuovo Curato una idonea sistemazione delle sue cose, i Governatori della Coltura di S. Croce stipularono il 10 maggio 1805 con il signor **Francesco Ramanzin** il seguente contratto d'affittanza:

*"Affitta il signor **Francesco Ramanzin** alli Governatori della Coltura di S. Croce una camera in solaro e la corte detta dei chiostri il tutto posto nel fù convento delle Maddalene con li patti e condizioni seguenti:*

Primo. La presente affittanza durar dovrà anni dieci ed averà il suo principio il giorno di S. Martino prossimo e terminerà il detto tempo l'anno 1814.

*Secondo. Per affitto annuo sarà obbligato alli Governatori di pagar pontualmente al detto **Ramanzin** lire trentuna divise nelle solite ratte posticipate S. Cristoforo e S. Martino.*

Terzo. L'ingresso in detta camara dovrà essere per la casa del Reverendo Curato, ed a tal effetto dovrà dalli Governatori a proprie spese apprire una porta ed al terminare della presente per la sua inviolabile esecuzione sarà dalle parti e da due testimoni sottoscritta.

Gio. Batta Brando per nome di Francesco Paiusco sindaco della Coltura di S. Croce, così da esso pregato per non saper egli scrivere il quale afferma quanto sopra, e anche per nome dei suoi colleghi Governatori Ongaro e Pietro Nicolin.

Francesco Romanzin, affermo quanto sopra.

Bernardo Zolin fui testimonio presente.

Gianni Pomaro, testimonio. "

Fu don Domenico De Marchi, che in seguito a pressanti richieste al Comune, ottenne nel 1823 che fossero eseguiti dei lavori di restauro al campanile della Chiesa. Questi, in una delle lettere inviate al Comune, comunicava che il numero degli abitanti soggetti alla giurisdizione della sua Curazia era di circa 800 persone, fornendoci, quindi una valutazione precisa dei residenti all'epoca nelle contrade che erano per la precisione, quelle di Maddalene, Moracchino, Lobbia e Biron.

A questo punto entra in scena il Comune di Vicenza, il quale con delibera della Congregazione Municipale in data 7 aprile 1823 stabilisce che la nomina del curato di Maddalene